

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

Avenire

AGENDA VESCOVILE

OGGI Alle 11 Sacramenti dell'I.c. a Pieve d'Olmi.
DOMANI Alle 10 Messa all'Imbal Carton (Drizzona).
MARTEDÌ A Cremona alle 16 inaugurazione Area donna della clinica Ancelle; alle 21 pellegrinaggio cittadino dalla Cattedrale al Santuario lauretano di S. Abbondio.
MERCOLEDÌ A Cremona alle 15.30 incontro all'istituto Ghisleri; alle 21 incontro con Cl al campus di S. Monica.
GIOVEDÌ Alle 9.30 in Seminario plenaria del clero; Messa alle 16.30 a Villacampagna per san Gottardo e alle 20.30 a Soncino nella «settimana mariana».
VENERDÌ Alle 11 presentazione del progetto dell'ex caserma Manfredini; alle 21 nella chiesa di Cristo Risorto (Cassano d'Adda) Messa nel 50° della dedizione.
SABATO Alle 8.30 Messa al Santuario di Caravaggio nel 120° anniversario della Bcc; alle 15.30 celebrazione della Parola al campus Santa Monica (Cremona); alle 18 Cresime a Bellaguarda e alle 21 a San Bassano.
DOMENICA Alle 10.30 Sacramenti dell'I.c. a Masano.

«Non siamo spettatori»

Diocesi e Mcl, impegno comune di fronte alle sfide del mondo del lavoro: «Dialogo continuo per portare lo stile del Vangelo dentro il quotidiano»

DI ANDREA BASSANI

Lavoro e lavoratori. Questo il centro della festa del Primo Maggio, che pone l'attenzione sulle dinamiche interne al mondo del lavoro, con lo sguardo sempre rivolto al futuro. Nata a Chicago come rivolta operaia nel 1886, la Festa dei lavoratori si è poi trasformata in un simbolo della lotta per i diritti, e viene celebrata ogni anno con manifestazioni, discorsi e attività culturali. In questo senso guarda al domani: il Primo Maggio non nasce semplicemente per ricordare le conquiste e le necessità dei lavoratori, ma si pone l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le singole coscienze sul valore del lavoro, sulle sue condizioni e sulla valorizzazione che esso merita. Proprio per questo motivo la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk settimanale che la Diocesi di Cremona dedica agli approfondimenti sulla vita della comunità, ha visto la presenza di Eugenio Bignardi, responsabile dell'ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro, e Michele Fusari, presidente del Movimento cristiano lavoratori di Cremona, Crema e Lodi.

«Per la Chiesa è importante parlare di lavoro - ha sottolineato Bignardi - perché rappresenta una parte consistente della vita di ciascuno. Sul lavoro si vivono relazioni, incontri e dinamiche che coinvolgono in modo consistente le persone, sia nei rapporti tra loro, sia con le istituzioni. L'ufficio di pastorale sociale cerca proprio di inserirsi in questo continuo dialogo per portare lo stile del Vangelo nel quotidiano della vita di ciascuno». Oltre ad una presenza istituzionale, però, quella della



Chiesa è anche una vicinanza concreta ai singoli lavoratori. «Noi come Movimento cristiano lavoratori - ha spiegato Fusari - cerchiamo di farci prossimi alle persone che incontriamo, occupandoci di formazione, accompagnamento e sostegno. Di fatto, ciò che ci sta maggiormente a cuore, è il bene della persona, che spesso passa anche dal suo modo di vivere il lavoro». Di nuovo, lavoro e lavoratori. Cura del mondo sociale, ma,

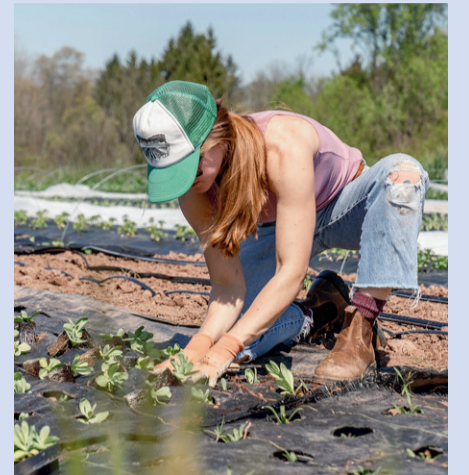
Bignardi e Fusari ospiti a «Chiesa di casa» alla vigilia del Primo maggio

soprattutto, dei singoli. E a fare la differenza, secondo Bignardi, «è la capacità di sensibilizzare i lavoratori, stimolando, da parte loro, una vera e propria

partecipazione attiva alla vita della società». Lo stesso magistero della Chiesa prevede un coinvolgimento della comunità cristiana nelle dinamiche istituzionali e sociali di ogni tempo. «Mi piace pensare che ci sia chiesto di comprometterci con la realtà che ci circonda - ha scherzato il presidente di Movimento cristiano lavoratori - ovvero di non fermarci a guardare ciò che accade come spettatori. L'idea che

ci guida è quella di entrare nel mondo per abitarlo davvero». Il riferimento alle questioni salienti del nostro tempo è chiaro: crisi socio-economica, attenzione all'ambiente, ricerca di condizioni di lavoro eque... Per Bignardi «noi cristiani siamo invitati caldamente a dire la nostra, a interrogarci, a trovare e proporre strade e soluzioni utili al bene di tutti. Ecco perché il Primo Maggio è, una volta di più, occasione utile per fermarci a pensare al contributo che ciascuno di noi può dare alla realtà in cui vive». Festa dei lavoratori, dunque, che non fa rima esclusivamente con il lavoro inteso in senso stretto. Secondo Michele Fusari, infatti, «è difficile pensare ad un agire umano, cristiano, che non abbia alla base un percorso di formazione spirituale. Ciò significa che a fare la differenza non sono semplicemente le nostre azioni, bensì ciò che le guida. Per questo la pastorale sociale e del lavoro è molto spesso un'esperienza di carità: non si limita a tentare di risolvere problemi, ma si preoccupa di farsi carico, a tutto tondo, della vita delle persone». Lavoro e lavoratori. Ma non solo. Persone, si potrebbe dire, sintetizzando il pensiero della Chiesa, espresso da Eugenio Bignardi e Michele Fusari. Il Primo Maggio, caratterizzato ancora oggi dalle battaglie per i diritti, potrebbe essere l'occasione per portare alla luce l'interrogativo vero quello più autentico e personale, che ciascuno può rivolgere a se stesso: come portare l'umanità, il Vangelo, nel quotidiano? E anche un momento per celebrare i progressi fatti in questo campo e per guardare al futuro con speranza.

MESSAGGIO CEI



Creare speranza con l'occupazione dei più giovani

Il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società». La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, nel messaggio *Giovani e lavoro per nutrire la speranza*, in occasione della festa dei lavoratori di domani riprende quanto sottolineato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit*. «I dati sull'occupazione in Italia mettono in luce un fatto assai preoccupante: circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Paese non trova lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Il quadro ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investono per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani. Essi pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza», evidenziano i vescovi italiani nel messaggio. E aggiungono: «Conosciamo molto bene l'impatto sulla vita ordinaria di tale situazione: vengono rimandate le scelte di vita e si rimuove dall'orizzonte futuro la generazione di figli». Per i vescovi italiani, «la crisi demografica in corso nel nostro Paese aggrava la situazione». I giovani diventano sempre più marginali. Le giovani donne conoscono un ulteriore peggioramento delle opportunità lavorative e sociali. Inoltre, «un'attenzione particolare merita la situazione di precarietà lavorativa che vivono molti giovani: dove scarseggia la domanda di lavoro i giovani sono sottopagati, vedono frustrate le loro capacità e competenze e perciò interpellano la coscienza dei credenti in tutti gli ambiti lavorativi e professionali. Si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani. Desta preoccupazione anche il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (Neet), quelli che finiscono nelle reti della criminalità, del gioco d'azzardo, del lavoro nero e sfruttato, del mondo della droga e dell'alcolismo». «Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto - si legge ancora nel messaggio -, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare». Di qui l'impegno «a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di potersi prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune».

Imbal Carton, Messa col vescovo

Sarà ospitata dall'azienda «Imbal Carton» di Piadena Drizzona la celebrazione diocesana promossa domani dalla Pastorale sociale e del lavoro in occasione della festa del Primo Maggio. Momento culminante sarà la Messa che il vescovo Antonio Napolioni presiederà alle 10 all'interno dello stabilimento di via della Libertà 103. Ogni anno l'evento è ospitato in una delle realtà produttive del territorio. Per il 2023 sarà valorizzata l'area tra il Casalasco e il Mantovano grazie alla disponibilità della «Imbal Carton», che da oltre cinquantacinque anni opera nel settore degli imballaggi in cartone ondulato: dieci linee produttive e oltre 130 dipendenti divisi in due stabilimenti produttivi di cui il più esteso è proprio quello di Piadena Drizzona. Un packaging park unico in Italia che vede il partner tedesco «Progroup», for-



L'Imbal Carton di Piadena

nitore di carta e cartone interamente riciclati, a fianco della sede cremonese per massimizzare la disponibilità di materia prima e la produzione su larga scala di imballaggi eco-sostenibili. Al centro dell'attenzione sarà posto in particolare il rapporto tra giovani e lavoro, con uno sguardo rivolto al pro-

blema della disoccupazione giovanile, aggravato dalla crisi demografica e dal precariato, tematica scelta dalla «Commissione episcopale della Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace» per la festa dei lavoratori di quest'anno. «Vorremmo inoltre che l'incontro del 1° maggio - spiega Eugenio Bignardi, incaricato diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro - possa essere un momento condiviso di riflessione con le attività industriali e sindacali anche sul tema della sicurezza sul lavoro, che vede la provincia di Cremona protagonista di primati negativi: sono state sei le morti nel 2022 e all'inizio di quest'anno se ne contano già tre. Disgrazie che non sono solo dovute alla violazione delle norme, ma a volte anche della sufficienza e della disattenzione».

Una serata tra ricerca e arte

Nell'ambito della festa dei lavoratori, l'unità pastorale di Piadena, Drizzona e Vho, in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, ha promosso venerdì sera una serata all'oratorio di Piadena in cui due studentesse universitarie - Anastasia Lanza e Laura Bottura - hanno presentato le proprie tesi di laurea, elaborate proprio sui temi del lavoro: in particolare la contrattazione collettiva, il salario minimo e i licenziamenti discriminatori. Altra particolare iniziativa è quella che sarà presentata domani dopo la Messa del vescovo alla «Imbal Carton» di Piadena: il momento di condivisione e di saluto tra i presenti che seguirà la celebrazione sarà infatti impreziosito dall'installazione di un'opera di Francesco Sbolzani, realizzata in collaborazione con le Acli Cremonesi: un albero, simbolo di vita, con i colori della bandiera italiana e alcuni elementi da operaio a sottolineare il valore fondante del lavoro nella carta costituzionale. Alla base dell'albero, la scritta «Fondata sul lavoro...sicuro», con l'auspicio che diventi sempre di più monito di ispirazione delle politiche lavorative.

L'abbraccio di Trieste al suo vescovo Trevisi

Grande partecipazione all'ingresso in diocesi Il saluto: «Devo imparare, confido sul vostro sostegno e sulla vostra misericordia»

Una Chiesa «famiglia di famiglie», capace di ascolto e corresponsabilità, e insieme complicità e pazienza. Una Chiesa desiderosa di annunciare la novità del Vangelo. Una Chiesa che prega per la pace e le vittime di ogni violenza. Sono stati questi alcuni dei passaggi dell'omelia del vescovo Enrico Trevisi nella Messa di ingresso in Diocesi, domenica scorsa nella Cattedrale di Trieste dopo l'affidamento a Maria presso il Santuario di

Monte Grisa. Dopo la benedizione su Trieste, impartita rivolto verso il mare, la preghiera davanti alla statua della Madonna di Fatima, mettendo sotto la sua materna protezione l'inizio del proprio ministero episcopale e invocando la pace. Insieme alle famiglie, con bambini e ragazzi, cui ha chiesto di contagiare la Chiesa con «quel sano stile familiare», perché anch'essa diventi «una grande famiglia di famiglie, imparando proprio dalle nostre famiglie». Il vescovo Trevisi ha quindi raggiunto la Cattedrale di San Giusto, dove ad accoglierlo c'era anche il grande manifesto che sino a poche ore prima era esposto sulla facciata della chiesa parrocchiale di Cristo Re e che i suoi ex parrocchiani hanno voluto portare sino a Trieste. Salutate le autorità civili e militari e passato in

rassegna il picchetto militare interforze, in Cattedrale è stato accolto dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, suo predecessore, insieme canonici del Capitolo della Cattedrale. Nella Cattedrale gremita anche una rappresentanza della Diocesi di Cremona. Solo una parte dei circa 250 i cremonesi che insieme al vescovo Antonio Napolioni hanno voluto accompagnare monsignor Trevisi. Dopo la lettura della bolla di nomina da parte del cancelliere vescovile, il metropolita di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli ha pronunciato la formula di rito: «Fratelli e sorelle in Cristo, per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica, da questo momento il vescovo Enrico Trevisi è pastore della santa Chiesa di Trieste». Quindi, salutato da un caloroso applauso, il vesco-

vo Trevisi, indossata la mitra e con il pastorale, ha raggiunto la cattedrale e sedendosi ha ufficialmente preso possesso della Diocesi di Trieste. Dopo il preposito del Capitolo della Cattedrale, anche il patriarca di Venezia Francesco Moraglia e il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza hanno espresso il benvenuto al nuovo pastore. Nell'omelia del vescovo Trevisi, pronunciata in piedi dalla cattedra, tante citazioni di don Primo Mazzalari, il parroco di Bozzolo e d'Italia di cui è in corso il processo di beatificazione, ma anche alcune prime indicazioni chiare rispetto al proprio episcopato e ad alcune prime priorità. «Devo imparare a fare il vescovo - ha detto nel saluto finale -. Confido sulla vostra misericordia, e chiedo scusa fin da ora per i miei li-

Il saluto di Trevisi al termine della Messa di insediamento come vescovo di Trieste celebrata nella Cattedrale di San Giusto



miti. Confido sul vostro sostegno generoso e intelligente, perché impari a cogliere l'aiuto di Dio che viene incessantemente, non solo per la sua grazia che illumina il cuore, ma anche per la testimonianza di questo santo popolo di Dio». Alla fine della Messa l'abbraccio dei fedeli. Dei triestini e dei cremonesi.

Il culmine di una giornata di festa, caratterizzata dal sole e dal clima mite, in una Trieste affollata di turisti e di due Chiese sorelle che per una seconda volta nella storia - come già accaduto nel XIV secolo - sono accomunate da un vescovo originario della terra cremonese. Riccardo Mancabelli